

Foto Ansa



Chi è
**Il professore emerito
dell'Università di Torino**



MASSIMO SALVADORI
STORICO
74 ANNI

Tra i massimi storici del movimento operaio e della socialdemocrazia, oggi professore emerito di Storia delle dottrine politiche all'Università di Torino. Le sue opere pubblicate da Einaudi sono state tradotte in diversi Paesi europei

te, interessi privati».

Era immaginabile quel tipo di «uscite» da parte di diplomatici americani?

«Direi che non solo è immaginabile ma è qualcosa che fa parte dell'attività diplomatica. Si tratta del fatto che le ambasciate in tutto il mondo sviluppano le loro azioni su due canali: uno è quello delle relazioni ufficiali, e l'altro è quello delle relazioni, che si arricchiscono di incontri ufficiosi e altro, che danno un quadro realistico delle cose e del modo in cui un Paese, in questo caso l'Italia, sviluppa la sua politica e le proprie relazioni internazionali. Insomma, Wikileaks ha svelato aspetti che le diplomazie di tutto il mondo tengono al riparo dall'ufficialità, con l'intento di dare informazione adeguata sulla realtà delle cose. Naturalmente seguono le smentite, il tentativo di sminuire la statura dei funzionari dell'Ambasciata, riducendo le loro informazioni, come ha fatto Berlusconi, a pettegolezzi e perfino a spazzatura. Ma tutti capiscono che si tratta di un tentativo vano di coprire la portata effettiva delle rivelazioni e la loro sostanza. Certo, da tutto questo verrà la conseguenza che da ora in avanti le ambasciate di tutti i Paesi provvederanno a preservare gli *arcana imperii*, ovvero i segreti di Stato, con tecniche più sofisticate al riparo dei «pirati» informatici...».

Il re dei «pirati» informatici ha un nome e un volto: quello di Julian Assan-

ge. C'è chi dipinge il fondatore di Wikileaks come un «angelo» liberatore, chi, invece, lo identifica come una sorta di «demone» che sta attentando alla sicurezza internazionale. Quale opinione si è fatta di lui, professor Salvadori?

«In tutta franchezza credo che non sia facile dare un giudizio. Quello che si può dire dell'azione di Assange, volendone vedere il lato migliore, è che essa ha rappresentato la manifestazione di una sorta di

Gli affari

**«Rilevanti i cablogrammi
sul rapporto
pubblico-privato
con il premier russo Putin
e il colonnello Gheddafi»**

«democrazia informatica». Per altri versi, si può anche pensare che questa azione risponda al desiderio di acquistare una personale celebrità. Nell'agire delle persone vi sono sempre elementi complessi. E Julian Assange non fa eccezione. Una cosa, però, è certa: Wikileaks ha segnato una tappa significativa nella storia dell'opinione pubblica. Una tappa che non a caso gli Stati, a partire dall'America, anno definito una forma di «criminalità informatica». ♦

Dai festini selvaggi agli affari con i russi Tutte le note segrete

Nelle informative riservate dell'ambasciata Usa di Roma il ritratto impietoso del premier: indebolito dai party notturni, ridotto a «portavoce» di Vladimir Putin in Europa

Il dossier

U.D.G.
ROMA

Un premier indebolito dalle follie notturne. Un premier ridotto a portavoce di Putin in Europa. Gli aspetti oscuri della sua «diplomazia del gas»... Nel cablegato ci sono, dicono i media partner di Wikileaks, 2.947 file dalle sedi diplomatiche statunitensi in Italia: 2.890 da Roma, 10 da Firenze, 38 da Milano, 19 da Napoli, la gran parte dei quali concentrata nel decennio 2000-2010. Solo una manciata è stata pubblicata da Wikileaks. Ma quella manciata ha già scatenato polemiche. Che hanno al centro il Cavaliere. Ecco in sintesi quelli che hanno destato maggiore attenzione.

«Ipotesi tangenti sul gas russo», «inclinazione ai festini», Vladimir Putin grande amico, «imperdibili» le sue feste in dacia, Dmitri Medvedv invece è «solo un apprendista». I dispiaci dall'ambasciata Usa sono quelli siglati da Ronald Spogli (2005-2009) e il successore David Thorne o dai vari responsabili della sede diplomatica. «Esponenti della maggioranza di centrodestra e dell'opposizione del Pd credono che Berlusconi e i suoi amici stiano approfittando personalmente e in modo generoso dei tanti accordi intercorsi tra l'Italia e la Russia», scrive a inizio 2009 Spogli: «L'ambasciatore georgiano a Roma ci ha detto che il suo governo crede che Putin abbia promesso a Berlusconi una percentuale dei profitti che vengono da ogni gasdotto costruito da Gazprom, in collaborazione con l'Eni». Il premier poi è «stanco», il fatto che il Cavaliere «faccia tanto tardi la notte, e l'inclinazione ai festini implicano che non si riposa abbastanza». È «fisicamente e politicamente debole», afferma Thorne, convinto che il governo italiano preme per «aiutare

Mediaset» contro Sky. «È uno schema familiare: Berlusconi e Mediaset hanno usato il potere di governo in questo modo sin dai tempi di Bettino Craxi». Palazzo Chigi smentisce tutto, si tratta di falsità, interpretazioni grossolane.

Altro capitolo inquietante: l'«affaire Calipari». Il funzionario del Sismi ucciso nel 2005 a Baghdad mentre portava in salvo Giuliana Sgrena, ricorre in tutte e tre le pubblicazioni di Wikileaks. Il rapporto italiano sulla vicenda era costruito «specificatamente» ad evitare ulteriori inchieste, e il governo Berlusconi voleva «lasciarsi alle spalle» la questione. Gli Iraq WarLogs di Wikileaks, che fotografano lunghi mesi di violenti scontri bellici che non risparmiano gli italiani, riaprono anche le ferite dell'episodio dell'ambulanza, colpita a Nassiriya dal fuoco italiano, quattro i civili uccisi - due donne, una partoriente - da cui non partivano spari contro i militari italiani.

Capitolo Eni. «L'Eni spesso appare dettare la politica energetica del governo italiano», si legge in un cable del gennaio 2010. «La visione dell'Eni sulla situazione energetica europea era in modo preoccupante simile a quella di Gazprom e del Cremlino», aveva anticipato Spogli. Il gigante petrolifero italiano inoltre, che aveva «3 miliardi di dollari» investiti in Iran, «1,7 dei quali già rientrati», avrebbe «corrotto due ministri ugandesi» per «portare a termine l'accordo con Heritage» in Uganda per lo sfruttamento dei pozzi, scrive l'ambasciatore Usa a Kempala.

Spunta poi l'ultimatum, «si tratta di prendere o lasciare, io posso prendere il mio aereo e andarmene», lanciato dall'ad di Eni, Paolo Scaroni, a un ministro venezuelano su una concessione nell'Orinoco. Eni smentisce tutto, e annuncia il mandato ai propri legali per avviare le azioni a tutela della propria immagine e reputazione. ♦